

Maria Grazia Gregori

**MILANO** Immagini di guerra e di bombardamenti. Sabbia ovunque al centro della grande elisse del Teatro Studio: sulla ripida, altissima scala che chiude sul fondo la scena, dove salgono e scendono affannati i personaggi come indaffarati corvi neri; alla fine quando cala dall'alto, come una coltre spettrale, sui personaggi. Immagini di violenza che si ripetono negli otto televisori che, come reperti di un'epoca inutile - e quasi preistoricamente tecnologica - sbucano dalle dune bianchissime. Sono queste le immagini guida del *Riccardo III* di Shakespeare secondo il non ancora trentenne regista ungherese, Árpád Schilling, che ne cura anche l'adattamento e che debutta nel suo primo spettacolo con attori italiani, preceduto da una ragguardevole notorietà europea e milanese. E con la sabbia del deserto e la guerra, così inquietantemente presenti in questi giorni nella vita quotidiana di tutti, colpi di pistola, filmati per i molti delitti compiuti da Riccardo, telefoni che suonano (in scena), dignitari come manager della city vestiti di nero, che si muovono fra resti di statue imponenti romane mentre in cima alla rampa, della scala si illumina il modellino del Colosseo: emblema di un potere che ha bisogno, per sopravvivere, come tutte le dittature, di un luogo di estrema e bestiale violenza in grado di garantire «un gradimento di massa», ma anche reperto del fluire e del mutare della storia.

Come un «guastatore» Schilling ha imposto il suo sguardo contemporaneo su questo testo che si svolge al tempo della cosiddetta «guerra della due rose» inglese, ma che è anche di oggi, sedimentato nei secoli come il teorema di un potere fondato sull'estremo cinismo. Che non bada a colpi pur di raggiungere il proprio risultato, che si serve di mezzi di comunicazione sofisticati sempre in grado di manipolare le coscienze. Rappresentare Riccardo III in chiave contemporanea non è una novità: ci era già arrivato nel '92 il regista inglese Richard Eyre, con Ian McKellen nell'Inghilterra anni Trenta dai rigurgiti nazisti, dieci anni prima che lo stesso attore fosse protagonista del celebrato film di Richard Loncraine. Ma piuttosto che discutere su di una primogenitura impossibile meglio vedere se la scelta di Schilling arriva fino alle estreme conseguenze.

Al di là dell'indubbia suggestione visiva (le scene sono di Márton Ágh, le belle



Massimo Popolizio nei panni di Riccardo III, in scena al Teatro Studio di Milano per la regia dell'ungherese Árpád Schilling

# Riccardo III, ma che ci fai in quel deserto?

*Sabbia e bombe, il cinismo del potere da Shakespeare all'Iraq. In scena a Milano*

luci di Tamas Bányai) che nasce anche dall'amore viscerale di questo regista per il cinema (che peraltro fa), lo spettacolo ha i suoi momenti migliori quando gioca sulla chiave comportamentale dei personaggi, sul loro risvolto psicologico, ma scivola un po' d'ala quando si trova di fronte ai grandi problemi della storia. Del resto Schilling elimina alcune tirate che gli sembrano «moralistiche» e giustificatorie (e probabilmente datate): il suo Riccardo è un traliccio di violenza e di cinismo, provocatorio e inquietante, con tutti i rischi di un'eccessiva ma del tutto libera semplificazione generazionale; e al pubblico, che lo applaude, piace.

Certo *Riccardo III* è soprattutto il suo protagonista. Che qui è un bravissimo Massimo Popolizio. Rispetto a chi vuole Riccardo sciancato e mostruoso (la tradizione) e chi pone la mostruosità di Riccardo nella crudeltà della sua anima (primo fra tutti Laurence Olivier), Popolizio si muove su una linea mediana.

Chiuso in una specie di macchina della tortura simile a una garrota che gli sostiene la testa come se avesse rotto l'osso del collo, la schiena ricoperta di punte

acuminate come una gigantesca iguana, vistosamente zoppo di un piede, è infernale, mefistofelico, doppio, mostruoso. Feroce ma pure simpatico e autoironico perché il mostruoso può farci «anche» sorridere perfino quando cade a faccia in giù nelle celeberrima battuta, che dice vestito in tuta mimetica, dove, nella battaglia finale, invoca un cavallo. Accanto a lui spiccano il misurato, insinuante Buckingham di Giovanni Crippa, il duo di stolidi, feroci sicari (Mauro Malinverno e Francesco Colella), Luciano Roman, Sergio Leone, i re sterminati (Giovanni Battaglia e Massimo De Vita).

E poi ci sono i personaggi femminili, leonesse ferite, ma pur sempre leonesse: la bravissima Paola Mannoni che non si fa certo sfuggire il monologo di Margherita, la dolorosamente saggia Barbara Valmorin che è la duchessa di York, l'Elisabetta ancora affascinante a cui sono stati uccisi i due figli maschi che è una angosciata Laura Marinoni nerovestita. Lady Anna vittima sacrificale delle voglie di Riccardo, che è una rassegnata Pia Lanciotti. Tutte solo pedine di un gioco mostruoso e maschile.

## tutti i volti di riccardo

### Gassman, Pacino, McKellen, quante facce ha un re cattivo...

Chi è Riccardo III per voi? In *Looking for Richard* (Riccardo III, un uomo, un re), Al Pacino nel suo unico, fortunato film firmato da regista uscito nel 1989, ma pensato più di vent'anni prima e girato in tre anni, va alla ricerca del suo mitico personaggio non solo leggendolo a tavolino e interrogando gli specialisti, ma andando per la strada, a intervistare la gente comune, i giovani, ponendosi l'eterna, misteriosa domanda di chi mai sia Riccardo per noi, ma anche noi per lui. E pensare che il primo a farne un brevissimo film di 11 minuti - ci racconta Maurizio Porro in un suo pezzo sul programma di sala per lo spettacolo del Piccolo Teatro - è stato, nel

1908, Stuart Blackton, protagonista Thomas H. Ince, un pioniere del cinema americano. Paradigmatico e crudele, barbarico e moderno allo stesso tempo, Riccardo di Gloucester ha sempre richiesto delle prese di posizione spiazzanti: lontano da noi o nostro contemporaneo ha spesso movimentato i sonni di chi ha voluto misurarsi con lui. E se per gli inglesi ha avuto, nel corso dei secoli, il volto di grandi interpreti da Garrick a Kean per arrivare fino a sir Donald Wolfit, mitico attore a cavallo fra le due guerre che Ronald Harwood prese a modello del suo fortunatissimo *Servo* di scena diventato anche un film di successo, passando per Laurence Olivier («quello che

sapevo - ha scritto - era che non volevo fare un Riccardo come quello di Donald Wolfit»), fino a Derek Jacobi e a Ian McKellen, per noi italiani sono da ricordare il grande Renzo Ricci protagonista del Riccardo III, diretto da Strehler in un lontanissimo 1950, ma anche un magnifico Vittorio Gassman, inquietante, desiderante macchina da guerra imprigionato nella sua armatura come in una protes, in un importante spettacolo di Luca Ronconi. E c'è stato, sul finire degli anni Settanta, Carmelo Bene, straordinario, freudiano, sanguinario bambino condannato al delitto dalla coazione a ripetere. Ultimo degno di nota negli anni Novanta Franco Branciaroli (regia di Antonio Calenda), un Riccardo legato indissolubilmente al suo divano come a una propaggine mostruosa. Last but not least, ecco riaffacciarsi però come un tormentone la domanda di sempre, oggi più inquietante che mai: chi è Riccardo III per noi? *Sad-dam? George W. Bush? Oppure?*

m.g.g.

## altri fatti

— **VA IN ONDA STASERA LA TV DELLA FAMIGLIA FO**  
Schermi in piazza, oltre trenta tv locali via etere e la possibilità anche di seguire lo spettacolo su tv satellitari e via Internet. È la forza d'assalto dello spettacolo *Ubu Bas va alla guerra*, con Dario Fo, Jacopo Fo e Franca Rame, che approderà sul piccolo schermo stasera alle 20.30. Una tv puzze e un po' Cenerentola che la famiglia Fo ha ideato per raccontare «alcuni fatti che le televisioni censurano sulla guerra in Iraq e in Afghanistan, sul petrolio e sugli interessi che stanno dietro a questi conflitti». Oltre che via satellite e su Internet ecco alcune delle tv locali che trasmetteranno alle 20.30 lo spettacolo *Ubu Bas va alla guerra*. Rete 7, Tele Città, Tele Lombardia, le tv del circuito Europa 7, E Tv, Tv Centro, Umbria Tv, Teleregione, Tele 2, Tcs-Tele Nova.

— **ZINGARETTI FARÀ IL PRETE (SOLO AL CINEMA, PERÒ)**  
Messi da parte almeno per un po' i panni del commissario Montalbano, Luca Zingaretti indossa quelli di un prete. L'attore sarà il protagonista insieme a Stefania Rocca e a Marco Cocci del film *L'anello di gomma*, le cui riprese cominceranno a Bologna tra la fine di aprile e primi di maggio per la regia di Ambrogio Lo Giudice, che è al suo primo lungometraggio dopo la lunga esperienza di regista di videoclip (anche per Dalla, Morandi e Jovanotti).

— **CELENTANO, UNA CANZONE CONTRO LA GUERRA**  
«E non sarà un bastone, né il fumo di un fucile a fare forte un uomo, a farlo meno vile» così a caratteri cubitali bianchi su fondo nero si apre il sito ufficiale di Adriano Celentano ([www.celentano.it](http://www.celentano.it)) dove in via eccezionale si può scaricare gratuitamente la canzone *I passi che facciamo* scritta da Pacifico per il molleggiato. Una presa di posizione forte contro la guerra da parte del cantante che dà la possibilità di scaricare oltre la canzone anche il video del brano.

# Baba Mandela

**Un film di Riccardo Milani**

Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi. Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese. Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: "Baba Mandela..."

**in edicola a € 4,50 in più**

con **l'Unità il manifesto** manifestolibri

**Liberazione** *CAWA*